

Pregiudizi

di Nassima Montaldi

Categoria Scuola media (3.a e 4.a)

Ci sono momenti in cui ti senti prigioniero di una gabbia invisibile, momenti in cui vorresti scappare, ma le tue gambe restano immobili; altri invece in cui vorresti urlare, ma resti in silenzio. Jane era una ragazza di 14 anni e viveva in una casa-famiglia in periferia. Aveva sempre vissuto con i genitori in una bella casa in centro città e tutto andava bene. Un anno prima però, dopo la prematura morte della madre, il padre era diventato un tossicodipendente, aveva cominciato a maltrattare la figlia e aveva perso il lavoro. La ragazza, che aveva sempre frequentato la palestra perché praticava la ginnastica artistica, dovette smettere di allenarsi perché la famiglia non poteva più permettersele. Il giudice aveva messo il padre in un centro di tossico dipendenti e aveva provveduto a mandare Jane in una casa-famiglia.

Jane si svegliò molto presto quella mattina. Era il primo giorno nella nuova scuola. Arrivata davanti ai cancelli esitò un attimo. Avrebbe mai immaginato, qualche anno prima, di arrivare a quel punto? No, sicuramente no. Ma ora era un nuovo inizio, doveva guardare avanti. Strinse il ciondolo della madre e varcò l'ingresso. L'aula della 40 era piccola ma luminosa, aveva delle ampie vetrate e i banchi sparsi. L'insegnante era una donna giovane dal viso gentile. Presentò Jane alla classe e le mostrò dove sedersi. Mentre si avviava fra i banchi, cominciò a sentire i compagni bisbigliare: "Suo padre è un tossico"; "Mia madre mi ha detto di non avvicinarmi a lei"; "Sarà una drogata anche lei"; "Già guarda che faccia ... ". Quei pochi metri non le erano mai sembrati così lunghi. Cominciò a chiedersi se credevano che non li sentisse o se a nessuno importasse veramente saperlo. Il suo posto era accanto a una ragazza bionda, che al suo arrivo fece una faccia schifata, neanche stesse guardando del vomito. Quando Jane si sedette si scostò di lato, senza neppure tentare di mascherarlo. La maestra, che non si era accorta di niente, continuò la lezione. Jane però era persa nei suoi pensieri; mai, neanche nelle peggiori ipotesi, si era immaginata così il suo arrivo nella nuova scuola. Perché tutti erano così superficiali? Non capivano che non toccava a lei pagare gli errori del padre? Non capivano che l'unica cosa che voleva era ricominciare, dimostrare di essere diversa, rifarsi una vita? Purtroppo la situazione non migliorò nei giorni seguenti e la ragazza si sentiva come in una gabbia invisibile. Tutti la evitavano, in ogni posto dove andava era seguita dai mormorii dei compagni, dai commenti su suo padre e su di lei; sembrava una gara su chi diceva le cose più assurde. Jane voleva liberarsi di tutti quei pregiudizi, voleva liberarsi del suo passato, ma non sapeva come fare. L'occasione arrivò pochi giorni dopo, durante l'ora di scrittura. La maestra disse loro di scrivere un tema su quello che passava loro per la testa. Jane abbassò il capo e non lo alzò per tutta l'ora. Faceva correre la penna, veloce su foglio e, assieme alle parole, sembrava far uscire tutto quello che pensava, tutto il dolore, la rabbia. Alla fine della lezione la maestra chiese chi voleva leggere il suo testo e, a sorpresa, Jane alzò la mano. Una volta di fronte alla classe fece un respiro profondo e cominciò a leggere. Quando la ragazza terminò, abbassò lentamente il foglio. La classe era in perfetto silenzio. Poi, dai suoi compagni partì un applauso. Jane lesse sulle loro facce dei sorrisi, non di scherno, ma di scuse. I suoi compagni avevano capito e in un secondo la gabbia invisibile del suo passato si infranse e la ragazza si sentì libera, come non era da tempo. Libera di ricominciare.